



Strade, autostrade, metropolitane, fiumi. Sbloccato il pacchetto-Costa. Si costruirà con il concorso di fondi privati

# Partono le Grandi opere

## Piano di investimenti per 265mila miliardi



Lavori per la costruzione della terza corsia del GRA di Roma

ROMA. Un piano per realizzare 265.000 miliardi di infrastrutture nell'arco di dieci anni per «restare in Europa». Strade, opere idriche, difesa del suolo, aree metropolitane, energia, informatizzazione, strutture per la giustizia: il piano messo a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa indica il «fabbisogno minimo» di opere pubbliche indispensabile per colmare il gravissimo ritardo infrastrutturale che oggi frena le possibilità di sviluppo e di creazione di opportunità di lavoro nel nostro paese, peggiorando la qualità della vita dei cittadini, mettendo a repentaglio l'ambiente e il territorio. Opere pubbliche per la cui realizzazione oggi sono disponibili circa 100.000 miliardi, ma che in buona parte saranno realizzate con il contributo di investitori privati attraverso il meccanismo del *project financing*. In poche parole, i soggetti privati che metteranno a disposizione risorse proprie per realizzare una determinata opera potranno per un certo periodo di tempo gestirla e recuperare il loro investimento (attraverso un pedaggio, se si tratta di una strada o un ponte, o mediante una quota sulla bolletta nel caso di un acquedotto) prima di «gitarla» allo Stato. Un metodo fin qui pochissimo praticato nel nostro paese, ma che secondo il governo potrebbe assicurare importanti risultati.

**Il metodo del project financing. I privati metteranno risorse e poi potranno gestire a tempo quanto realizzato**

LE NUOVE METROPOLITANE	
CITTA'	NATURA DELL'INTERVENTO
Torino	quadruplicamento Porta Susa - Stura
Genova	metropolitana Principe - Brignole, tratta Bin - Canepari
Milano	metropolitana urbana Porta Garibaldi - Axum
Venezia	tram di Mestre, sottopasso binari FS in corrispondenza della stazione
Trieste	area Necchi, parcheggio e riqualificazione urbana
Bologna	attuazione 3 SFMR, materiale rotabile ammodernamento linee
Firenze	diramazione per lotto «0» della prima linea tramviaria + parcheggio
Roma	metropolitana di Roma, linea C
Napoli	nodo d'interscambio modale e riqualificazione urbana a Scampia
Bari	ferrovia metropolitana tra la stazione e il quartiere S. Polo
Palermo	Porta Nord, duplicazione linea ferrov. e nodi d'interscambio parcheggi
Messina	metropolitana del mare
Catania	completamento metrò, tratta Stesicoro/aerop. Fontanarossa/Librino
Cagliari	linea tramviaria di superficie trasversale mediana (area metropolitana)
<b>TOTALE</b>	<b>costo complessivo 1.771,8 miliardi</b>

Il piano, va detto, non comprende tutta una serie di altri interventi fondamentali per recuperare il divario che separa l'Italia dagli altri paesi industrializzati: dai 50.000 miliardi necessari per l'ammodernamento della rete ferroviaria e la costruzione della rete ad «alta capacità» (l'ex alta velocità...) alle risorse per il sistema aeroportuale e portuale, dagli investimenti per la rete stradale «normale» agli stanziamenti per la valorizzazione dei beni culturali e per la mobilità nelle città medie. In parte - in particolare per le ferrovie - si tratta di

progetti già pianificati in altra sede, in altri casi per adesso c'è solo questa prima indicazione.

Nella stesura del «piano Costa» - che ha visto la partecipazione di esponenti del ministero del Tesoro, che dunque in un certo senso «benedice» il piano per le infrastrutture - il passaggio decisivo è stato la rispondenza tecnico-economica di ogni singolo progetto. Su questa base sono state decise le opere da realizzare: dei 265.000 miliardi previsti nel decennio, di cui 45.000 vengono definiti da impegnate per iniziative «assolutamente prioritarie».

Ma vediamo più in dettaglio le linee del piano Costa. Per la difesa del suolo, dai fiumi alla tutela del

### Elenco degli interventi prioritari nella rete stradale di primo livello

Intervento	Mid totali	Contributo a carico dello Stato	Mid finanziati	Mid da finanziare
(A20) Messina-Palermo	1.400	1.400	700	700
Tangenziale Torino	50	0		
(A4) Torino-Milano	780	0		
(A5) Morgex-Courmayeur	584	379,6		379,6
Bari-Brindisi	250	250	250	
Teramo-Mare	180	180	90	90
(A1) Bologna-Firenze	5.776	100		100
Massafra-Taranto	180	180	180	
(A6) Torino-Savona	430	0		
Catania-Augusta	300	300		300
Spezzano-Sibari	150	150	150	
(A3) Napoli-Salemme	570	0		
Sibari-Taranto	1.728	1.728	70	1.658
(A1) Fiano-Orte	272	0		
(A1) Modena-Bologna	172	0		
(A8) Milano-Varese	20	0		
(A8) Milano-Varese	40	0		
(A15) La Spezia-Parma	225	0		
(A7) Serravalle-Milano	160	0		
(A4) Venezia-Palmanova	175	0		
Pedemontana Lombarda	3.870	1.548		1.548
Pedemontana Veneta	1.733	0		
Passante di Mestre	830	0		
Sacile-Conegliano	150	0		
Asti-Cuneo	1.400	840		840
Orte-Cesena	869	869	24	845
Salerno-R. Calabria	6.429	6.429	1.328	5.101
Mestre-Ravenna	1.600	1.600		1.600
GRA (Roma)	1.156	1.156		1.156
Fisciano-Avellino	140	140	70	70
Taranto-Brindisi	520	520	200	320
Grosseto-Civitavecchia	1.000	1.000		1.000
Siracusa-Gela	2.288	0		
SS. 131 Carlo Felice CG-PT	1.400	1.400		1.400
Grosseto-Fano	2.808	2.808	178	2.630
<b>TOTALE</b>	<b>39.635</b>	<b>22.978</b>	<b>3.240</b>	<b>19.738</b>

coste e delle zone di montagna, si stima un fabbisogno di 63.000 miliardi (di cui 7.500 «prioritari» nel prossimo triennio). Per le infrastrutture idriche, tra acquedotti, rete fognaria e sistemi di depurazione, servono 90.000 miliardi, di cui 18.000 prioritari fino al 2001. Per le infrastrutture stradali il fabbisogno stimato è di 40.000 miliardi (10.000 «prioritari»), mentre 2.000 miliardi l'anno verranno utilizzati per la sicurezza delle strade. È proprio in questo campo che si punta a un maggior ricorso alle risorse dei privati: tra le opere più indispensabili, la Bologna-Firenze, le strade pedemontane in Lombardia e in Veneto, il tratto autostradale da Napoli a Reggio Calabria, la rete

di trasporto in Sicilia. 5.300 miliardi nel prossimo triennio sono previsti per le infrastrutture per le aree metropolitane: sistemi di monitoraggio del traffico in tutte le grandi città, ferrovie metropolitane, nuove reti tranviarie, parcheggi di interscambio, progetti per la riqualificazione urbanistica delle città dei centri storici. Quasi 46.000 miliardi verranno utilizzati nel decennio per la rete energetica (elettricità, settore petrolifero, metanizzazione del Sud), con interventi immediati per la metanizzazione e i programmi di diffusione delle tecnologie solari e fotovoltaiche. Altri 10.000 miliardi andranno al potenziamento delle reti informatiche, con impegni per 3.000

miliardi nel triennio. 9.600 miliardi, infine, nell'arco del decennio verranno riservati all'edilizia giudiziaria e penitenziaria. Ma ci sono davvero le risorse finanziarie necessarie per questi ambiziosissimi progetti? Il Piano Costa ammette che solo in parte gli stanziamenti (pure rafforzati, all'interno del Dpef 1999-2001) saranno sufficienti. Inoltre, un passaggio decisivo sarà rappresentato dal miglioramento della capacità di spesa, utilizzando procedure decisionali semplificate e «velocizzate», adottando un sistema di regole in grado di assicurare tempi certi e flessibilità nella riassegnazione delle risorse. Tuttavia, una consistente disponibilità già esiste oggi.

Oltre a quanto già stanziato, è possibile contare su circa 70.000 miliardi impegnabili dal 1998 in poi, già indicati nella tabella F della legge Finanziaria. Ancora, da 2.000 a 2.008 sarà possibile utilizzare 3.000-3.500 miliardi annui di risorse provenienti dai Fondi strutturali europei (che attraverso il cofinanziamento statale possono più che raddoppiare). Ancora, saranno attivate risorse delle amministrazioni locali, dai Comuni alle Regioni. Infine, la grande scommessa di Costa: la mobilitazione di investimenti provenienti dal settore privato, attraverso il «project financing».

Roberto Giovannini



### Dalla Prima

#### Gli indifferenti

Questo modo di concepire la politica e la cosa pubblica è Forza Italia. Il sottile perenne verso ogni architettura istituzionale perché, in fondo, odora di Stato e lo Stato è il nemico. L'indifferenza verso ogni forma di progetto, perché questa è «pianificazione» e l'interesse immediato della famiglia, dell'azienda o del partito sono valori più grandi, tangibili, il resto è parole. Berlusconi ha detto che non lascia la politica, anzi raddoppia. Il suo impegno, la sua attività ed ostinazione. Rappresenta infatti mezza Italia, quella che le riforme le considera uno strumento e non un fine, se non addirittura un accessorio. C'è una contraddizione palese, luminosa come i raggi che illuminano e deliziano la sala: le riforme della forma di Stato e di quella di governo servono a rendere possibile e facile l'alternanza di governo e il governo di chi ha vinto le elezioni. Poi, dopo una legislatura o due, gli elettori decidono se vogliono cambiare. Ma come può, nel profondo, volere questo un'Italia che considera un'usurpazione, un inferno, un trucco, una maledizione il governo degli altri? Il suo leader lo grida, fuori dal tunnel dell'Italia povera e triste c'è il paradiso, concepito come eterno, del governo dei moderati. A quasi un lustro dalla fine della cosiddetta prima Repubblica, Berlusconi pone il problema della legittimità degli avversari ed è un'Italia vera quella che è felice per

questa riproposizione di un dogma che assolve da ogni dubbio e monda da ogni peccato. Mai, in maniera più brillante, confortevole ed esplicita era stato raccontato che forse Berlusconi e Forza Italia le riforme le faranno, se riterranno che la cosa possa convenire loro per il prossimo semestre. Oppure scenderanno tutto, se il calcolo a sei mesi darà risultato opposto. Altra verità nascosta non c'è, tranne quella della gioia di esser così, specchio fedele della volontà e della stanchezza, misura esatta degli orizzonti e di una parte rilevante della nostra classe media, del nostro popolo e della nostra classe dirigente. Quella che è passata dalla cucina povera e spoglia del 1948, a quella tutta design ed elettrodomestici del 1998. E che non vuole sapere né come né perché, pensa che queste siano la Storia e la Vita con la maiuscola e che, per crederci davvero, ha bisogno di continuare a inventarsi che qualcuno voglia spegnere il gas e rubare il frigorifero.

Il Congresso ha dato forma e sostanza a questa cultura e ideologia, le due cucine sono state realizzate e mostrate a ospiti, delegati e giornalisti. Su questo Berlusconi poggia saldo i piedi, il resto, riforme comprese, sono parole che volano. Mai visto un Congresso così vero: delizia di un sociologo, disperazione di un politico.

[Mino Fucillo]

### L'INTERVISTA

Il responsabile economico dei Ds sul documento del governo

## Turci: «Dpef, sono nostre le proposte sul lavoro»

«Un asse Prodi-Bertinotti? Non mi pare. Siamo stati noi a proporre a Rifondazione un patto per la legislatura. La loro risposta negativa non consente di fare meglio».

ROMA. «Avevamo chiesto a Rifondazione un patto che garantisce al governo di procedere rapidamente e in condizioni di sicurezza politica sulla strada della Fase Due nei temi del Mezzogiorno e dell'occupazione; il patto non è stato sottoscritto, ed ora lo scenario che si profila non sembra dei migliori». Lanfranco Turci, è preoccupato non tanto per i sorti del Documento di programmazione economica, che sicuramente sarà approvato con il voto di Bertinotti: a fine mese già nelle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, i cui presidenti Bruno Solaroli e Romualdo Coviello ne riferiranno alle rispettive assemblee. Il responsabile economico della Quercia è preoccupato per l'eventualità di conflitti che Rifondazione possa aprire su questioni centrali come la scuola, il mercato del lavoro, le privatizzazioni e l'agenzia per il Sud, tali da sconvolgere l'impianto del Documento. E allora Turci auspica che il Dpef oggi al varo nel Consiglio dei ministri sia «scritto in modo tale che il conflitto, per quanto si possa aprire, si apra su terreni ben delimitati e non destabilizzanti». Non tale da legittimare la ripro-

posizione - ad esempio - di una «Iri 2» che assume direttamente centomila giovani al Sud.

Ononeve Turci, la vicenda del Dpef non suggerisce un asse Prodi-Bertinotti che condiziona la vita del governo e della maggioranza?

«Escluderei che si possa parlare di un asse Prodi-Bertinotti che si rinsalda nel Dpef, perché il documento si sviluppa su una linea che la Quercia ha ampiamente sostenuto, coniugare il rigore finanziario al respiro economico reale in termini di investimenti, pressione fiscale, sviluppo del Mezzogiorno. Però certe dichiarazioni che vengono da Rifondazione, per cui andrebbe bene l'impianto generale del Dpef ma non il piano per il lavoro, oppure il mettere le mani avanti su strumenti delicati come la scuola, il mercato del lavoro, le privatizzazioni e l'agenzia per il Sud, tutto questo preoccupa; perché sembra delineare un terreno di conflitto

senza fine. Comunque contano gli atti parlamentari, dalla settimana prossima si apre il dibattito in commissione, sarà l'occasione per capire bene la linea di Rifondazione. Tuttavia non sottovaluto affatto il suo voto positivo annunciato nel vertice dei capigruppo della mag-

Su Sud e flessibilità Rc non tiri troppo la corda

gioranza col governo, Rc approva un documento che ribadisce il quadro finanziario di rigore e di sviluppo con cui ci presentiamo alla riunione del 2 maggio per l'ingresso della lira nell'Euro».

Ma in questo passaggio il ruolo dei Democratici di sinistra, come

partito che propone, non è stato un po' di seconda fila?

«Noi il nostro ruolo l'abbiamo esercitato proponendo a Rifondazione un patto che garantisce l'operatività del governo sulle questioni del lavoro e del Sud, l'abbiamo sollecitato per creare un quadro di stabilità politica. Il patto non è stato accettato, quel che si profila non è l'ottimo che speravamo. I Democratici di sinistra, anche senza il patto con Rc, dovranno insistere nel contributo propositivo, spingere sull'azione di governo perché siano rapidamente attuate le politiche indicate nel Dpef».

E nel merito, quali sono le proposte della Quercia?

«Il Documento di programmazione nasce in un governo in cui abbiamo dei ministri, e quindi è stato elaborato con il contributo del nostro partito. Dal testo varato dal Consiglio dei ministri vedremo se nel dibattito parlamentare c'è bisogno di ulteriori approfondimenti per rendere più efficace il piano del lavoro di Treu, che lo stesso ministro ha definito a maglie larghe. D'altronde la politica dell'occupazione sta nell'impianto macro del

Dpef. È del nostro partito l'idea di una holding leggera di coordinamento che si è concretizzata nell'Agenzia Sviluppo Italia, la proponemmo lo scorso novembre. Non siano semplici spettatori che sostengono acriticamente il governo».

Fino a che punto un documento programmatico come il Dpef può spingersi in materia di flessibilità del mercato del lavoro, fino a che punto può scendere nei dettagli di scelte che spetterebbero alla legge Finanziaria?

«Effettivamente ci sono dimensioni analitiche che vanno in strumenti diversi dal Dpef. Comunque riguardo al mercato del lavoro, da esperimenti come i contratti d'area non si torna indietro. L'importante è che la filosofia del Dpef non sia equivocata. Se Rifondazione vuol aver mano libera, il Documento abbia la necessaria chiarezza d'indirizzo nei campi del lavoro, sia preciso negli spazi entro i quali potrà esercitarsi l'eventuale futura contrattazione fra Rifondazione, maggioranza e governo».

Raul Wittenberg